

TESI DI LAUREA

*Unità popolare e la lotta alla legge Tullia -
con un breve cenno sulla sua storia seguente*

Candidato:

Sandro Censi

Relatore:

Chiar. mo prof.:

Luigi Lotti



Anno accademico 1976/77

PREMESSA
=====

L'argomento trattato in questo lavoro é stato scelto per tre motivi, due dei quali sono di interesse generale ed offrono grandi possibilità per lo sviluppo dell'argomento ben al di là delle dimensioni di una tesi singola.

Il primo motivo é che su Unità Popolare non é stato scritto praticamente nulla. In alcuni mesi di ricerche l'unico elemento certo scaturito dalle ricerche bibliografiche é che di Unità Popolare si sa che esiste e che alle elezioni politiche del 1953 prese 171.099 voti. Dati questi, per altro, più facilmente rilevabili dalle tabelle statistiche che non dai testi di storia, sempre glissanti su questo episodio. Infatti opere organiche su Unità Popolare, i suoi inizi, la sua azione e la sua fine non ce ne sono o almeno non ne sono state pubblicate. Una spiegazione, forse un po' azzardata ma certo non improbabile, é che essendo stato quello di Unità Popolare un modo di far politica che in Italia é sempre stato avversato

F.I.A.P.
Biblioteca

H.

122/1



II

dai due più grossi gruppi del nostro schieramento politico ed essendo anche la storiografia, bene o male, legata all'uno o all'altro gruppo, è ovvio che ci sia stato l'interesse a far calare il silenzio e l'oblio su un episodio che, seppur circoscritto, aveva rappresentato una grossa novità nella già stantia politica italiana di quegli anni ed una grossa noia per le suddette forze egemoni.

Il secondo motivo è la vicinanza nel tempo degli avvenimenti di cui si tratta e quindi il fatto che quasi tutti i partecipanti a quei fatti sono ancora vivi e disponibili per una ricerca "dal vivo". Il rovescio della medaglia è rappresentato dal fatto che i ricordi e le testimonianze forniti sono quasi sempre, seppur del tutto involontariamente, non magari alterati ma comunque "rivestiti" dalle esperienze e dal cambiamento di posizioni e punti di vista prodotti dai venti anni trascorsi; bisogna quindi far la tara, come si dice, e sceverare i fatti dalle impressioni di chi

III

li visse e ora li racconta. Ultimo ma non meno importante, il tempo occorrente a rintracciare gli uomini in questione e la grossa difficoltà del reperimento dei documenti, sempre sepolti in fondo a cantine o a bauli, che nonostante la gentilezza dei proprietari richiedono noiose ricerche da parte loro e lunghe e spesso vane attese da parte dello studioso.

Il terzo motivo, assai importante ma solo per chi scrive, è l'amicizia con Vindice Cavallera, uno degli animatori di UP, soprattutto a Roma, il quale ha fornito indicazioni, materiale e presentazioni fondamentali per il compimento di questa tesi.

Tuttavia questo lavoro è incompleto. Mancano infatti le parti riguardanti il movimento di Giustizia e Libertà e quello di Comunità.

Il movimento di Giustizia e Libertà, da non confondersi con l'omonimo di tre lustri antecedente, era composto di alcuni gruppi di ex partigiani, giustappunto provenienti da formazioni gielliste,

IV

ed era presente solo in Piemonte, soprattutto nel cuneese e nell'alessandrino, mentre il movimento di Comunità, troppo noto perchè se ne parli, aderì con alcuni suoi esponenti presenti in lista in varie circoscrizioni e, come mi ha riferito Cavallera, collaborò fornendo mezzi e appoggio tattico (uffici, auto, materiali) soprattutto in Piemonte e nel nord Italia. Perciò mi si presentava la ipotesi di recarmi in Piemonte e restarci per il tempo occorrente per le ricerche. Ipotesi non realizzabile per due motivi: l'uno, facilmente intuibile, di carattere pratico; l'altro è che queste due componenti di Unità Popolare se non furono accessorie furono tuttavia ristrette ad un ambito locale; la mancanza del loro esame non avrebbe portato dunque eccessivo nocumento al lavoro. E' perciò che in questa tesi si trattano solo quelle che furono, su scala nazionale, le due componenti principali di Unità Popolare e cioè a dire Autonomia Socialista e Rinascita Repubblicana.

Per quanto riguarda queste due la prima é quella che ha presentato minori difficoltà: infatti tutto l'archivio del Movimento di Autonomia Socialista e della segreteria nazionale organizzativa di Unità Popolare é conservato all'Istituto Storico della Resistenza in Toscana a Firenze e "Nuova Repubblica", il giornale più importante di UP, é reperibile in tutte le biblioteche. Perciò, riguardo ad Autonomia Socialista, sono stati inseriti nel lavoro solo i documenti e gli articoli più significativi ed utili all'economia della tesi stessa scegliendoli fra quelli disponibili. Ad esclusione degli articoli tratti da "Nuova Repubblica" si tratta per tutti di materiale inedito dato che, a suo tempo, erano documenti ad uso interno e in seguito nessuno li ha pubblicati, a quel che mi é stato detto.

Per l'Unione di Rinascita Repubblicana invece il discorso é assai diverso: non mi é stato possibile sapere se vi siano e, in caso affermativo, dove

VI

siano conservati documenti ed archivi.

La più importante fonte di documentazione é stata fornita, con grande cortesia, dal professor Nunzio Sabbatucci che, oltre ai ricordi personali, mi ha donato una collezione del giornale dell'URR, "Iniziativa Repubblicana"; il grosso della documentazione riguardante Rinascita Repubblicana é quindi, per forza maggiore, composta da articoli di questo giornale. Anche presso la Domus Mazziniana di Pisa, uno dei maggiori centri di studi del movimento repubblicano, ho trovato, riguardo ad Unità Popolare, un unico documento conservato nel fondo Zuccarini; si tratta di un manoscritto inedito dello stesso Zuccarini non datato ma probabilmente risalente al 1955/56. Altro materiale non ho trovato, soltanto una collezione di "Iniziativa Repubblicana" con un solo numero in più di quella in mio possesso.

Quello che si troverà in questa tesi é dunque solo una parte di tutto ciò che ancora resta da

VII

scoprire,ordinare e pubblicare su Unità Popolare e i gruppi che la composero. Varrebbe la pena che il discorso qui iniziato peraltro molto modestamente trovasse chi lo ampli fino a compimento.

oooooooo

Una domanda che molti si sono certamente posti é questa; come mai una legge elettorale di tipo maggioritario,ovvero che comporta un premio per chi consegua la maggioranza dei voti,abbia provocato la lotta che provocò quella presentata da Scelba. Non é una novità per nessuno che leggi siffatte sono in vigore in molti paesi democratici e non hanno mai dato luogo a risse parlamentari nè a battaglie elettorali del genere di quelle che si ebbero in Italia nel 1953.

Un altro fatto di non trascurabile importanza é che buona parte,per non dire tutti,gli uomini politici non comunisti che avevano operato anche prima del fascismo,pur non essendo nella maggioranza dei casi dei conservatori,vedevano in un

VIII

sistema elettorale maggioritario il mezzo per dare al Parlamento quella stabilità la cui mancanza aveva permesso, nel 1922, l'avvento del fascismo. Così la pensavano uomini del genere di Salvemini, così la pensava, almeno inizialmente, anche Parri. Quest'ultimo però, e tanti altri con lui, non tardò ad accorgersi che il rischio dell'instabilità parlamentare era assai più remoto e meno grave di quello di un sopravvento democristiano e perciò scelsero di conseguenza.

Ma questa motivazione non é la sola: ve n'è un'altra che ebbe una risonanza assai più vasta nel paese e fra gli elettori anche perchè era più immediatamente recepibile da un punto di vista emotiva.

Dopo i vent'anni circa di sosta elettorale, almeno come elezioni libere, del fascismo infatti si erano susseguite in sette anni varie tornate elettorali. Dalla Costituente alle politiche del '48, alle amministrative del 1951/52 però

si era ogni volta cambiato, anche se di poco, il sistema elettorale. Questa legge che lo trasformava ulteriormente, e come lo trasformava, fu la goccia che fece traboccare il vaso. Quello che mosse profondamente l'opinione pubblica, almeno quella più progressista e-o politicizzata, fu appunto questa scelta sbagliata di tempi e soprattutto l'esorbitanza del premio di maggioranza stesso. Da parte della DC ed anche e forse soprattutto del più grosso dei suoi alleati minori, il PSDI di Saragat, si commise l'errore di insistere sul 15% come premio. Come vedremo più avanti ci sarebbe stata, molto probabilmente, una certa disponibilità da parte di Togliatti e quindi delle sinistre se il premio fosse stato inferiore (la qual cosa é perfettamente comprensibile se si tiene presente l'astuzia politica di Togliatti: egli aveva perfettamente intuito il gioco della DC che mirava a schiacciare i partiti minori, come in effetti avvenne; tuttavia non poteva

correre il rischio, per conseguire questo obiettivo, di trovarsi davanti una DC strapotente. Di qui l'avversione a un premio di quell'entità).

Invece gli apparentati si mantennero fermi sulla loro posizione oltranzista che determinò oltre all'opposizione violenta delle sinistre anche la decisione degli incerti, presenti nei partiti apparentati, a schierarsi definitivamente contro la legge diventata nel frattempo nota come "legge truffa".

Il motivo per cui dissensi e spaccature ebbero luogo solo in due dei partiti apparentati, perlomeno in modo così grave, e non anche negli altri richiede una spiegazione.

Per ciò che riguarda la DC non c'è molto da dire: aveva essa stessa prodotto questa legge perchè era il partito di maggioranza e doveva rimanerle; a questo imperativo si unificarono, per disciplina di partito e per logica di potere, anche gli incerti, e ve n'erano, fra i grossi

esponenti democristiani.

Nel partito liberale questa legge non creò troppi problemi: la sinistra, l'unica componente del PLI che avrebbe potuto esser contraria, restò unita al partito all'insegna del salveminiano "turarsi il naso ma votare". I liberali che abbiano militato nelle file di Unità Popolare si contano sulle dita di una mano. Diverso è il discorso per l'Alleanza Democratica Nazionale di Corbino, ma la cosa non ci riguarda.

I due altri partiti della coalizione invece uscirono lacerati dall'esperienza della mezza truffa. L'idea di una terza forza autonoma e progressista, staccata dai due blocchi PCI - DC, era allora assai viva e sentita specialmente in determinati settori dei partiti socialdemocratico e repubblicano. Le sinistre di entrambi erano assai a disagio nel dover avallare la politica condotta a livello parlamentare e governativo. Politica che sostanzialmente era di continua acquiescenza alle deci-

sioni democristiane. I contrasti che fino a quel punto erano rimasti contenuti entro certi limiti vuoi per le capacità di reazione delle sinistre del PSDI e del PRI, vuoi per la speranza di cambiamenti e la riluttanza a creare situazioni irreparabili, esplosero davanti a quello che oltre a rappresentare un cedimento definitivo sul piano esterno, sul piano interno si presentava come la chiusura definitiva ad ogni voce contraria a quella dei ras Saragat e Pacciardi.

Non solo si era rinunciato alla propria tradizione politica, si erano abiurate le idee fondamentali di una sinistra democratica, si era abbandonata ogni autonomia politica. Ora si doveva anche reggere il sacco alla DC, e in che modo oltretutto. Questo fu troppo. Si può dire che con le scissioni avvenute in quella occasione sia il PSDI che il PRI persero le ultime, residue caratteristiche di partiti di sinistra, anche moderata, per divenire due supporti di centro

XIII

di una DC egemone. Di questa prospettiva si erano avvisti in molti in ambedue i partiti e questo é il motivo per cui la lotta alla legge truffa ebbe tanta risonanza al loro interno.